Commissione europea

Consorzio Universitario della Provincia di Trapani

europe direct TRAPANI

NOI IDENTITÀ MEMORIA
60 ANNI DEI TRATTATI DI ROMA

TRATTATI DI ROMA: STORIA ED EVOLUZIONE

60 ROMA #EU60

Pubblicazione a cura del Centro informativo

Europe Direct TRAPANI

Indice

NASCITA DEI TRATTATI 1

STORIA DELL'UNIONE EUROPEA..... 4

I PADRI FONDATORI DELL'UE 7

IL RUOLO DELL'ITALIA..... 12

L'UNIONE DOGANALE E IL MERCATO UNICO 14

METODO COMUNITARIO E INTERGOVERNATIVO 17

BREXIT..... 19

SIAMO CITTADINI EUROPEI..... 20

NASCITA DEI TRATTATI

I trattati nascono dall'esigenza, dopo le guerre e dopo il fallimento della Ced (Comunità europea di difesa), d'iniziare un percorso comune, di unire gli sforzi per affrontare la concorrenza di Paesi molto grandi come l'Unione Sovietica o gli Stati Uniti. Dopo la seconda guerra mondiale e le numerose guerre franco-tedesche precedenti, il ministro degli Esteri francese Schuman, intravedeva la possibilità di un nuovo rapporto basato sul perdono, il rispetto e la fratellanza, invece della ritorsione e del potere. Egli propose allora al leader della Germania occidentale, Konrad Adenauer, di ricominciare da zero.

Ciò che era importante era cambiare il cuore degli europei, affinché costruissero una vera comunità. Quando Alcide De Gasperi (Italia) e Paul-Henri Spaak (Belgio) sentirono parlare di questo piano, non vollero rimanere indietro in questa avventura. Credevano di avere il dovere morale di cambiare il corso della storia. Misero l'Europa al di sopra di tutti gli interessi nazionali o di parte.

Due erano le idee predominanti discusse dai sei partner europei, Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo: l'idea di un mercato comune e di un organismo per gestire congiuntamente l'uso pacifico dell'energia atomica. I sei trovarono un compromesso e approvarono entrambi i progetti in due trattati diversi.

I passi ufficiali verso i Trattati di Roma si svolsero in Italia: a Messina, il 1° e 2 giugno 1955, dove il ministro degli Esteri belga propose Roma come sede per la firma dei trattati e Bruxelles come sede permanente della Commissione europea. E a Venezia, dove il 29-30 maggio 1956 si incontrarono i ministri degli Esteri dei sei per approvare una prima bozza dei Trattati.

A Roma, il 25 marzo 1957, dopo molte difficoltà, il sogno di De Gasperi, Schuman e Adenauer di un'Europa unita compie un primo passo verso la sua realizzazione. Nella capitale italiana infatti si ritrovano eminenti politici dei sei Stati europei per firmare i trattati che sanciscono la nascita della **CEE**, la **Comunità Economica Europea**, e della **CEEA** (o **Euratom**), ovvero la **Comunità Europea dell'Energia Atomica**.

Dietro un lungo tavolo, sedevano i rappresentati dei sei Stati. Per l'Italia c'erano il ministro degli Esteri Gaetano Martino e il presidente del Consiglio Antonio Segni. La cerimonia fu trasmessa dalla Rai in una delle sue prime eurovisioni. L'ultima firma fu messa alle 18.51. Dalla folla, che nonostante la pioggia si era raccolta fuori dal Campidoglio per partecipare a un evento storico, si alzò un applauso. Per celebrare i Trattati alle 21 a Palazzo Venezia cominciò un ricevimento con oltre mille invitati.

Per le strade di Roma si respiravano gioia e speranza, con manifesti in tutta la città che riportavano lo slogan: "Sei popoli, una sola famiglia, per il bene di tutti". Non ci doveva essere né vincitore né perdente, nessuna divisione tra ricchi e poveri, o tra nord e sud, ma soltanto il sogno di allargare la famiglia rinnovando costantemente lo "spirito comunitario". Sarebbe stato compito dei futuri cittadini europei decidere come continuare la ricerca di un'unione sempre più stretta.

I trattati di Roma sono appunto due, e istituiscono rispettivamente la Comunità economica europea (CEE) e la Comunità europea dell'energia atomica (CEEA).

Il più importante è il primo: come suggerisce il nome, questo nuovo organismo avrebbe avuto un ruolo prevalentemente economico, e serviva a promuovere una crescita stabile e duratura dei paesi che vi avevano aderito attraverso la formazione del mercato comune e l'armonizzazione delle leggi economiche statali. Il provvedimento più importante previsto nel trattato fu l'eliminazione dei dazi doganali fra gli stati membri, cosa che consentì la creazione del cosiddetto "**Mercato unico**" e fu la base per la successiva unità politica.

Per realizzare gli obiettivi del Mercato unico erano previste tre iniziative: un' unione doganale che si sarebbe attuata in tre fasi di quattro anni ciascuna, con la diminuzione progressiva dei dazi tra i Paesi membri e l'istituzione alla fine del processo di una tariffa unica verso l'esterno derivante dalla media aritmetica dei vari dazi. La seconda era la libera circolazione di merci e uomini, con l'armonizzazione delle politiche economiche. La terza iniziativa era l'istituzione di una Banca europea di affari che aiutasse lo sviluppo delle aree più svantaggiate. Questo primo trattato sarebbe entrato in vigore il primo gennaio 1958.

Il **Mercato unico** - Il “Trattato che istituisce la Comunità economica europea” aveva come obiettivo, tra l’altro, la costituzione di un mercato comune e di politiche comuni. Per realizzare il **Mercato unico**, da raggiungere in un periodo di 12 anni, erano previste diverse iniziative. Come: la libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali; un’unione doganale, con la progressiva eliminazione dei dazi tra i Paesi membri e una tariffa unica verso l’esterno; l’istituzione di una Banca europea degli investimenti; l’introduzione di politiche comuni nel settore dell’agricoltura e dei trasporti; la creazione di un Fondo sociale europeo. Sul piano istituzionale, poi, il Trattato di Roma prevedeva l’istituzione di una Commissione di nove membri (due per Francia, Germania e Italia, uno per gli altri), di una Corte di Giustizia per dirimere le controversie sull’applicazione dei Trattati, di un’Assemblea parlamentare europea composta da 142 deputati nominati dai Parlamenti degli Stati membri della Comunità. Nel 1962, l’Assemblea ha preso il nome di Parlamento europeo.

Il secondo trattato aveva invece come scopo quello di coordinare i programmi di ricerca degli stati membri relativi all’energia nucleare e assicurare che venisse usata per scopi pacifici: fu firmato dagli stessi stati che firmarono il primo ed è ancora vigente.

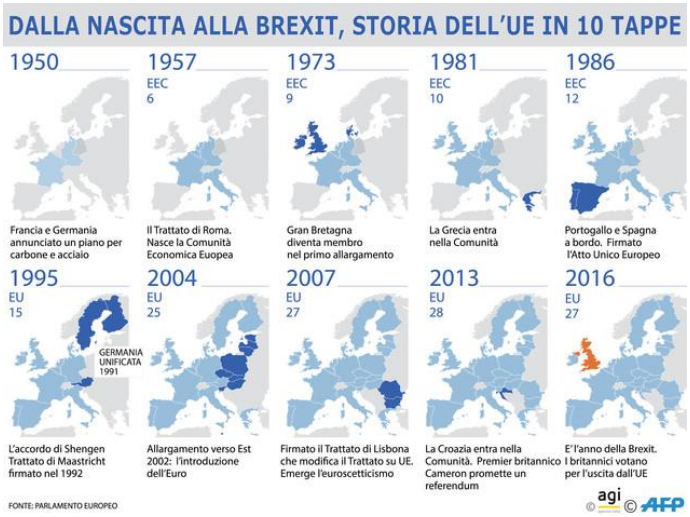
I Trattati di Roma, ancora oggi, sono la base legale di molte decisioni prese dall'Ue, pur avendo subito diverse modifiche nel corso degli anni sia in considerazione dei nuovi Stati membri sia per via dei nuovi documenti firmati. Come il Trattato di Bruxelles del 1965 o il Trattato di Maastricht del 1992 o il Trattato di Lisbona entrato in vigore nel gennaio 2009, che ne ha anche cambiato il nome in “Trattato sul funzionamento dell’Unione europea”.

Quella che era nata come un'unione puramente economica è diventata col tempo un'organizzazione attiva in tutta una serie di settori che vanno dal clima all'ambiente, alla salute, alle relazioni esterne e alla sicurezza e alla giustizia e all'immigrazione. Per riflettere questo cambiamento, nel 1993 il nome di **Comunità economica europea (CEE)** è stato sostituito da **Unione europea (UE)**.

L'**Unione europea** si fonda sul principio dello stato di diritto: tutti i suoi poteri riposano cioè L'**Unione europea** su trattati liberamente e democraticamente sottoscritti dai paesi membri**.**

Ed é proprio per aver contribuito alla pace, alla riconciliazione, alla democrazia ed alla difesa dei diritti umani che nel 2012 l'UE ha vinto il premio Nobel per la pace. Dovremmo essere molto fieri di essere cittadini europei ancor prima di essere considerati semplicemente "cittadini".

STORIA DELL'UNIONE EUROPEA



Un cammino lungo e tormentato, segnato da grandi progetti e cocenti delusioni. Sessant'anni fa i Trattati di Roma innescavano un processo di integrazione sognato da Altiero Spinelli e realizzato, nella sua prima parte, da De Gasperi, Monnet, Adenauer e Schumann. Un'Europa la cui apoteosi forse è segnata dal conferimento del Nobel per la Pace ad un continente che aveva scatenato, fino ai Trattati, le peggiori guerre della Storia. E che ora si trova a dover rilanciare un progetto che dà segni di stanchezza.

Nata nel 1957 con i trattati di Roma, l'**Unione Europea** – in origine Comunità economica europea – ha una storia scandita da una serie di tappe importanti – iniziata con sei Paesi – dalla moneta unica all'allargamento a 28, fino alla rottura della Brexit.

Questa la cronologia di questi anni:

1945 - 1959

L'Unione europea viene posta in essere allo scopo di mettere fine alle guerre frequenti e sanguinose tra paesi vicini, culminate nella seconda guerra mondiale. Negli anni Cinquanta la Comunità europea del carbone e dell'acciaio comincia ad unire i paesi europei sul piano economico e politico al fine di garantire una pace duratura. Gli anni Cinquanta sono caratterizzati dalla guerra fredda tra Est ed Ovest. Le proteste in Ungheria contro il regime comunista sono represse dai carri armati sovietici nel 1956. Il 25 marzo 1957 viene firmato a Roma il trattato che istituisce la Comunità economica europea (CEE) e il trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). A firmare i Trattati di Roma sono Belgio, Francia, Repubblica Federale tedesca, Italia, Lussemburgo e Paesi bassi. L'ideale europeo si ispira al manifesto di Ventotene, scritto nel 1944 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, ed è stato portato avanti da statisti come Alcide De Gasperi, Robert Schumann, Jean Monnet, Konrad Adenauer e Paul Henry Spaak. I Trattati Entrano in vigore il 1 gennaio 1958.

1960 – 1969

Il 4 gennaio1960, per iniziativa del Regno Unito, viene firmata la **convenzione di Stoccolma** che istituisce l'**Accordo europeo di libero scambio (EFTA)**, cui aderiscono diversi paesi europei che non sono membri della CEE. A firmare la convenzione sono Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Svezia e Svizzera. La Convenzione permette al Regno unito di mantenere la sua posizione di privilegio negli scambi commerciali con il Commonwealth.

Gli anni '60 sono un buon periodo per l'economia, grazie anche al fatto che i paesi dell'UE non applicano più dazi doganali agli scambi reciproci. Essi convengono inoltre il controllo comune della produzione alimentare, garantendo così il sufficiente approvvigionamento di tutta la popolazione, e ben presto si comincia addirittura a registrare un surplus di produzione agricola. Il maggio 1968 è famoso in tutto il mondo per i moti studenteschi di Parigi, molti cambiamenti nella società e nel costume sono associati alla cosiddetta "generazione del '68".

1970 - 1979

Con l'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito il 1° gennaio 1973, il numero degli Stati membri dell'Unione europea sale a nove. Il Parlamento europeo accresce la propria influenza nelle attività dell'UE e, nel 1979, viene eletto per la prima volta a suffragio universale. Negli anni '70 si intensifica la lotta contro l'inquinamento. L'UE adotta le leggi a tutela dell'ambiente, introducendo per la prima volta il concetto "chi inquina paga".

1980 - 1989

Nel 1981 la Grecia diventa il decimo Stato membro dell'UE, mentre il Portogallo e la Spagna aderiscono all'UE cinque anni dopo. I paesi membri diventano 12. Nel 1986 viene firmato l'Atto unico europeo, che pone le basi per un ampio programma di sei anni finalizzato a risolvere i problemi che ancora ostacolano la fluidità degli scambi tra gli Stati membri dell'UE e crea così il "**Mercato unico**". Si produce un grande sconvolgimento politico quando, il 9 novembre 1989, viene abbattuto il muro di Berlino e, per la prima volta dopo 28 anni, si aprono le frontiere tra Germania Est e Germania Ovest. Ciò porta alla riunificazione della Germania orientale e occidentale nell'ottobre 1990.

Il 15 giugno 1987 inizia il programma **Erasmus** per gli studenti che intendono proseguire gli studi in altri paesi d'Europa. Il programma di mobilità studentesca fra le università europee diventerà uno dei simboli più popolari dell'Europa unita.

1990 - 1999

Il 3 ottobre 1990, dopo il crollo del muro di Berlino, la Germania torna ad essere unita e l'ex Ddr entra quindi nella Cee. E' l'inizio di una nuova fase storica che porterà all'estensione dell'Unione in quasi tutto il continente.

Con il crollo del comunismo nell'Europa centrale ed orientale i cittadini europei si sentono più vicini. Nel 1993 viene completato il mercato unico in virtù delle "quattro libertà" di circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Gli anni Novanta sono inoltre il decennio di due importanti trattati: il **trattato di Maastricht** sull'Unione europea (1993) e il **trattato di Amsterdam** (1999). I cittadini europei si preoccupano di come proteggere l'ambiente e di come i paesi europei possano collaborare in materia di difesa e sicurezza. Nel 1995 aderiscono all'UE tre nuovi Stati membri: Austria, Finlandia e Svezia. Una piccola località del Lussemburgo dà il nome agli **accordi di 'Schengen'** che, gradualmente, consentono ai cittadini di viaggiare liberamente senza controllo dei passaporti alle frontiere. Milioni di giovani studiano all'estero con il sostegno finanziario dell'UE. Viene semplificata anche la comunicazione, in quanto sempre più cittadini utilizzano il telefono cellulare ed Internet.

2000 - 2009

Il 1 gennaio 2002 l'euro diventa la valuta corrente di dodici paesi dell'Unione, oltre che di San Marino, Vaticano, Monaco e Andorra. Con l'adesione all'UE di ben 10 nuovi Stati membri nel 2004, seguiti da Bulgaria e Romania nel 2007, si ritengono definitivamente sanate le divisioni politiche tra Europa orientale e occidentale. Una crisi finanziaria colpisce l'economia mondiale nel settembre 2008. Il trattato di Lisbona viene ratificato da tutti i paesi membri prima di entrare in vigore nel 2009. Con esso l'Unione europea si dota di istituzioni moderne e metodi di lavoro più efficienti.

Dal 2010 ad oggi

Dal 2010 ai giorni nostri, la crisi economica globale colpisce duramente l'Europa. L'UE aiuta numerosi paesi ad affrontare le loro difficoltà e istituisce l'"Unione bancaria", allo scopo di rendere il settore bancario più sicuro e affidabile. Il 12 ottobre 2012 l'Ue riceve il Nobel per la pace. Nel 2013 la Croazia diventa il 28° Stato membro dell'UE. I cambiamenti climatici restano in cima all'agenda e i leader concordano di ridurre le emissioni nocive. Le elezioni europee del 2014 vedono crescere il numero degli euroscettici eletti al Parlamento europeo. Si inaugura una nuova politica di sicurezza a seguito dell'annessione della Crimea da parte della Russia. L'estremismo religioso aumenta in Medio Oriente e in diversi paesi e regioni del mondo, provocando instabilità e guerre che spingono molti a fuggire dalle loro case e a cercare rifugio in Europa. L'UE, oltre al dilemma di come prendersi cura di loro, diventa anche l'obiettivo di diversi attacchi terroristici.

Il 23 giugno 2016 i cittadini della Gran Bretagna approvano in un referendum l'uscita dall'Unione Europea.

I PADRI FONDATORI DELL'UE

Leader lungimiranti hanno ispirato la creazione dell'Unione europea in cui viviamo oggi. Senza il loro impegno e la loro motivazione non vivremmo nel clima di pace e stabilità che oggi diamo per scontato. Combattenti della resistenza o avvocati, i padri fondatori erano un gruppo eterogeneo di persone mosse dagli stessi ideali: la pace, l'unità e la prosperità in Europa. Oltre ai padri fondatori indicati di seguito, molti altri hanno ispirato il progetto europeo e lavorato instancabilmente alla sua realizzazione.

Konrad Adenauer

Konrad Adenauer è l'uomo che ha traghettato la Germania sconfitta e prostrata dagli anni del nazismo e della guerra mondiale verso la democrazia, ridandole un posto di primo piano tra le grandi potenze.

Insieme ad Alcide De Gasperi e al lussemburghese Robert Schuman è riconosciuto come uno dei padri politici dell'Europa unita.

Primo Cancelliere della Repubblica federale di Germania, ha condotto il suo paese dalle rovine della seconda guerra mondiale ad una nazione produttiva e prospera che ha forgiato stretti rapporti con la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Durante i suoi anni al potere la Germania Ovest ha ottenuto la democrazia, la stabilità, la prosperità economica e il rispetto internazionale. Insieme al Presidente francese Charles de Gaulle

produsse una svolta storica: nel 1963 Germania e Francia, un tempo nemici per antonomasia, firmarono un trattato di amicizia che divenne una delle pietre miliari sulla via dell'integrazione europea.

Joseph Bech

Joseph Bech è stato il politico lussemburghese che contribuì alla costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio nei primi anni '50 . Fu protagonista nella costituzione del Benelux, ovvero l'unione tra Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Fase storica tuttora considerata come il primo modello per la futura Unione europea.

"Perché abbiamo in realtà voluto creare l'Europa all'indomani della seconda guerra mondiale? Pensavamo che fosse assolutamente necessario costruire una nuova Europa per permettere, all'interno di questo nuovo quadro, di riconciliare la Francia e la Germania. E riconosciamo che almeno in questo settore, che era fondamentale, poiché da esso dipende la pace in Europa, abbiamo dato vita a un'idea dell'Europa con cui uno dei motivi, uno degli obiettivi della lotta per l'Europa unita è divenuto realtà."

Johan Willem Beyen

Banchiere e politico olandese. Nei Paesi Bassi, in qualità di ministro degli Affari Esteri, Beyen diede un importante contributo al processo di unificazione europeo. Fu in grado di convincere gli scettici in patria e nel resto d'Europa ad accettare l'integrazione europea. Il suo "Piano Beyen" consisteva in una proposta di unione doganale e di cooperazione economica di largo respiro all'interno di un mercato comune europeo. L'essenza di questo fu di fatto decisa nei Trattati di Roma del 1957 e costituisce da allora il nucleo dell'Unione europea.

Winston Churchill

Primo ministro britannico. Churchill divenne celebre per la sua presa di posizione contro Hitler durante la seconda guerra mondiale; insistette infatti affinché la Gran Bretagna continuasse a combattere, e ciò fu determinante per la sconfitta del nazismo. A seguito della Seconda Guerra Mondiale si convinse che solo un'Europa unita potesse garantire la pace. Fautore della coalizione antinazista e Nobel per la letteratura, nella memoria collettiva è a tutti gli effetti uno dei maggiori promotori della causa europea.

Alcide de Gasperi

E' stato un cattolico conservatore, statista e politico italiano che ha fondato la Democrazia Cristiana. Fu inoltre Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri. Ha promosso con insistenza e convinzione l'unità europea. Anche grazie al suo contributo si è sviluppata l'idea di una politica europea comune di difesa.

Ludwig Erhard, Cancelliere tedesco dal 1963 al 1966, disse di lui: *«Non è stato solo un grande italiano, ma un uomo europeo di alta coscienza, e come tale entrerà nella storia del mondo».*

Walter Hallstein

È stato il primo Presidente della Commissione Europea non eletto, autenticato come "leader visionario" che si adoperò per l'integrazione europea e mantenne il posto tra il 1958 il 1967. In questo ruolo si è impegnato in favore del mercato comune.

Sicco Mansholt

Fu il primo Commissario europeo per l'Agricoltura. Le idee di Mansholt posero le basi per la Politica agricola comune dell'Unione europea, una tra le più importanti politiche dai giorni della sua istituzione. Elaborò infatti il Piano Mansholt nel 1968, che fu adottato nel 1972. Il progetto prevedeva un piano decennale, "Agricoltura 1980", mirante al miglioramento dei redditi agricoli attraverso un miglioramento delle strutture aziendali, arrestando la spirale dei costi della politica agricola comune. Tale piano, in particolare, proponeva di creare aziende agricole di proporzioni più ampie, adeguate alla realtà dei mercati di sbocco. Una più intensa meccanizzazione, raggiungibile più facilmente da imprese agricole di dimensioni più ampie, avrebbe anche favorito l'aumento della produttività del lavoro.

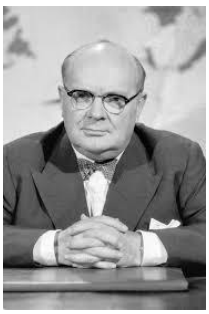
Jean Monnet

Politico e consigliere economico francese è il più importante ispiratore della "Dichiarazione Schuman" del 9 maggio 1950. È stato chiamato "Il Padre d'Europa" da parte di coloro che vedono i suoi sforzi innovativi e pionieristici nel 1950 come la chiave per stabilire la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Nel 1955, dopo la crisi generata dal rifiuto della Francia di ratificare la Comunità europea di difesa (CED), Monnet dà vita al Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa attraverso il quale incoraggia costantemente i governi europei a non tralasciare la via dell'unità europea.

Robert Schuman

Avvocato e ministro degli Esteri francese, elaborò insieme a Jean Monnet il Piano Schuman, che rese pubblico il 9 maggio 1950, che oggi segna la data di nascita dell'Unione europea. Per lui costruire l'Europa significava anzitutto mettere in pratica un progetto spirituale di fratellanza, perché «l'Europa non è una unità naturale, come l'Australia o l'Africa; essa è il frutto di un lungo processo storico e di uno sviluppo spirituale». Propose il controllo congiunto della produzione del carbone e dell'acciaio, i principali materiali per l'industria bellica. L'idea di fondo era che, non avendo il controllo sulla produzione di carbone e ferro, nessun paese sarebbe stato in grado di combattere una guerra.

Paul-Henri Spaak



Politico belga che, già durante la Seconda Guerra Mondiale, ipotizza una fusione tra gli Stati del Benelux e promuove l'unificazione dell'Europa appoggiando la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e una Comunità europea di difesa. E' stata una figura chiave nella formulazione dei contenuti del Trattato di Roma. Alla Conferenza di Messina del 1955, i sei governi partecipanti lo chiamarono a presiedere il comitato di lavoro che preparò il Trattato.

Altiero Spinelli

Intellettuale antifascista, nel 1941, insieme ad altri prigionieri politici confinati sull'isola di Ventotene dal regime fascista, traccia il profilo di un'Europa federale attraverso il Manifesto di Ventotene. Il documento costituisce uno dei primi esempi in cui si sostiene una Costituzione europea e la formazione di una federazione europea sovranazionale di Stati, il cui obiettivo primario consiste nel creare un legame tra gli Stati europei che impedisca una nuova guerra.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Nella costituzione dell'Europa, l'Italia è stata un attore di secondo piano che ha operato entro gli spazi consentiti dalla preminenza del cosiddetto asse franco-tedesco: l'idea di una Europa unita è nata dalla necessità della riconciliazione franco-tedesca, la Francia e Germania sono stati i due paesi che hanno maggiormente influito sull'unificazione europea. Nonostante il suo ruolo secondario, l'azione dell'Italia è stata, tuttavia, significativa e in numerose occasioni addirittura decisiva, spostando l'ago della bilancia nel delicato equilibrio europeo. Attraverso gli anni l'Italia ha saputo utilizzare il suo peso limitato in modo da non perdere mai il fine ultimo delle iniziative europee.

L'Italia, infatti, è stata comunque uno dei protagonisti nel cammino intrapreso insieme agli altri Paesi fondatori per la costruzione di un' Europa unita. In molti casi, il nostro Paese ha ospitato eventi chiave per la storia comunitaria quando, ad esempio, a Roma nel 1957, furono firmati i Trattati Cee ed Euratom nella Sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio.

L'Italia ha contribuito in modo sostanziale alla costruzione europea conferendovi visione strategica e abilità di manovra, dando un grande contributo al farsi dell'Europa. Il principale contributo dell'Italia alla costruzione dell'Europa è nel campo dell'elaborazione e della propaganda delle idee. Nel '900 spiccano tre nomi, quelli di Einaudi, Spinelli e Albertini. Il primo contributo italiano al progetto europeo venne concepito a Ventotene, piccola isola dell'arcipelago pontino, nell'autunno del 1941 da Altiero Spinelli. Con l'aiuto di Ernesto Rossi, Spinelli scrisse il Manifesto di Ventotene, un documento che, nel momento di maggiore conflitto in Europa, rappresenta una delle notevoli pagine della visione federalista europea.Einaudi, Spinelli e Alberini hanno contribuito all'elaborazione dell'idea federalista e alla realizzazione della costruzione europea: essi hanno influenzato in momenti e modi diversi la circolazione delle idee che si sono rivelate centrali per il processo di unificazione europea. Il loro pensiero e il loro consiglio ha plasmato le scelte politiche di figure di primo piano, come De Gasperi, Andreotti, Craxi, Prodi, Ciampi, D'Alema, appartenenti a generazioni diverse con un impatto che ha superato i confini dell'Italia.

Nel 1952 seguendo il consiglio di Spinelli, Alcide De Gasperi ottenne l'inserimento nel Trattato della CED di una clausola (l'art. 38) che attribuiva all'Assemblea parlamentare della CED il mandato di formulare lo statuto di una <Comunità politica europea>: il primo ministro italiano convinse gli altri governi a inserire anche la costituzione di una

Comunità politica europea nel piano Pleven per la Comunità europea di difesa (CED). Dopo il tramonto del progetto di difesa comune, l'Unione europea si dà un contenuto economico, si fonda più sull'interesse che sulle passioni; non cerca il bene supremo ma il benessere.
Messina, Venezia, Roma. Furono queste tre città italiane a ospitare le conferenze dei ministri degli esteri e la cerimonia di firma dei Trattati che diedero vita alla Comunità Economica Europea (CEE) e alla Comunità dell'Energia Atomica (EURATOM).

L'Italia ha costantemente fatto riferimento alla creazione di un'Europa politicamente unita, basata su un potere sopranazionale, prodigandosi per ricordarlo agli altri partners come guida per le decisioni comuni. La sua disponibilità a soluzioni sovranazionali è stata generalmente condivisa con la Germania. In Italia la linea della sovranazionalità è stata sempre costante, sia perché il suo limitato peso politico la preservava dalla tentazione di muoversi in modo autonomo nell'arena internazionale, sia perché essa agiva senza dover filtrare la sua posizione attraverso lo speciale rapporto con la Francia.
L'Italia ha conferito all'Europa una serie di ingredienti che possono ancora contribuire a completare la sua costruzione e che rimangono essenziali per lo sviluppo di un'Europa unita:

-sconfiggere la paralisi dell'unanimità,

-rafforzare il controllo democratico,

-evitare un ristretto approccio costi-benefici,

-accettare l'allargamento.

Questi quattro contributi italiani hanno avuto profonda influenza sulla costruzione europea: essi toccano aspetti centrali, che fanno la differenza tra una debole organizzazione regionale e il sistema pensato dai padri fondatori, del tutto assimilabile a una costruzione di tipo statuale.

L'Italia si è sempre battuta per questi principi, sanciti dai Trattati fin da principio e, sebbene la loro attuazione abbia sempre incontrato una forte opposizione, nel corso del tempo essi hanno guadagnato terreno e hanno esteso il loro campo di applicazione. Tutto ciò si deve al fatto che l'Italia, membro fondatore, secondo per importanza solo alla Germania e alla Francia, ha agito con coerenza e sagacia in loro sostegno.

Se l'Italia ha svolto una parte positiva in tutti i passaggi cruciali della costruzione europea, reciprocamente, il fattore europeo ha avuto una influenza decisiva sulla trasformazione economica, sociale e politica dell'Italia negli ultimi cinquant'anni.

L'Europa ha influenzato in modo molto profondo e diffuso l'evoluzione economica, politica e istituzionale dell'Italia, anche se ha spesso mancato di attuare norme della Comunità nei tempi previsti e di utilizzarne efficacemente gli strumenti. Nonostante il frequente ritardo nell'assolvimento degli obblighi imposti dal quotidiano funzionamento dell'Unione, l'Italia è uno dei paesi membri che più profondamente e diffusamente ha accettato l'influenza del processo europeo nella sua evoluzione. Nel corso della seconda metà del secolo il paese ha intrapreso cambiamenti che non aveva compiuto nei secoli precedenti e l'impulso è venuto soprattutto dall'Europa, che si è rivelata il vero

riformatore dell'Italia.
La costruzione dell'Europa ha trasformato il sistema economico facendo dell'Italia una moderna economia di mercato, ha creato un ampio mercato di esportazione che ha premiato l'abilità di una nuova classe imprenditoriale proprio quando la meccanizzazione dell'agricoltura spingeva milioni di famiglie ad abbandonare le campagne..

Il periodo che va dal 1958 al biennio 1962-63 rappresentò per l'Italia la fase di più intenso sviluppo del reddito reale, che fece segnare un tasso di crescita annuo di ben 6,5 punti percentuali. Se non il fattore dominante di questo eccezionale sviluppo economico, almeno uno dei fattori più importanti è rappresentato dall'espansione veloce delle esportazioni. L'economia italiana infatti si trovava nelle condizioni più favorevoli per godere degli effetti positivi derivanti da un allargamento dei mercati e soprattutto dalla spinta ad una più completa ed efficiente utilizzazione delle proprie risorse. L'«effetto CEE» si andò quindi ad innestare su di una situazione strutturale italiana alquanto favorevole, e insieme al boom degli investimenti privati nell'industria e alla crescita sostenuta del consumo privato, divenne uno degli elementi trainanti per la crescita eccezionale che il paese sperimentò in quegli anni.

L'Unione europea ha dato il suo contributo anche alle politiche volte a correggere l'arretratezza del Mezzogiorno e di altre regioni. L'Italia è stata per molti anni la maggiore beneficiaria dei prestiti della Banca europea per gli investimenti; la BEI con il Fondo regionale europeo hanno costituito la principale fonte dei fondi destinati al Mezzogiorno.

L'UNIONE DOGANALE E IL MERCATO UNICO

Un "**mercato comune**" si ha quando più paesi aboliscono i dazi doganali alle importazioni ed esportazioni di merci tra di loro. Sostanzialmente equivale ad un' "area di libero scambio"

La data in cui l'**Unione Doganale** prevista dai Trattati entrò in vigore tra gli Stati membri è quella del 1° luglio 1968. Essa prevedeva una politica commerciale nei confronti degli Stati terzi, che insieme costituivano i fondamenti della cosiddetta libera circolazione delle merci.

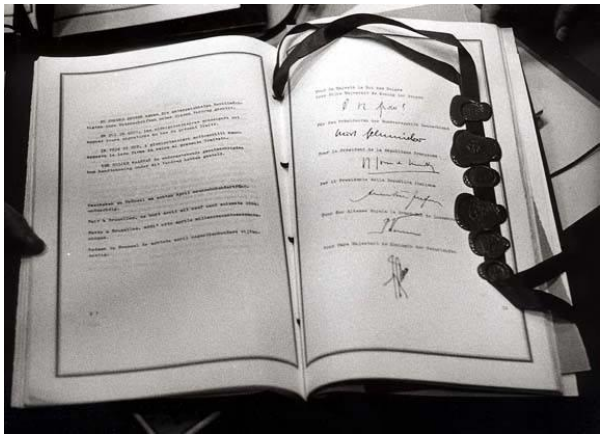
L'apertura dei mercati è stata l'artefice principale di quell'«**effetto CEE**» che ha spinto le importazioni e le esportazioni italiane verso il Mercato Comune a crescere ad un ritmo sorprendente. Il valore delle esportazioni italiane verso l'area CEE è aumentate di quasi otto volte nel periodo cha va dal 1957 al 1969, passando da 400 a 3.100 miliardi di lire, e, cosa ancora più importante, la quota italiana nelle esportazioni intracomunitarie di manufatti è passata, pressappoco nello stesso periodo, dal 7,9 al 14,2%, registrando l'incremento maggiore e staccando la Francia, detentrice della seconda migliore prestazione, a un aumento di «soli» tre punti percentuali nel periodo considerato.

L'**Unione Doganale** fece aumentare l'interscambio commerciale dell'Italia con la Francia, rafforzando ulteriormente la sua posizione di secondo partner commerciale italiano dopo la Germania. Oltre che all'eliminazione delle restrizioni commerciali tra i due paesi concorse a questo guadagno anche la crescente specializzazione delle imprese esportatrici italiane nel soddisfare la domanda del mercato francese, che si trasformò sempre di più nel corso degli anni da una speranza a una realtà importante del commercio italiano.

Il **Mercato Comune**, con il suo effetto benefico sia sulle esportazioni che sul processo di industrializzazione, fu uno dei fattori più importanti che spinse l'Italia a sperimentare tra il 1958 e il 1963 il suo periodo di massima crescita nella sua storia. Pur con la persistenza di tutta una serie di barriere al libero scambio delle merci, l'Unione Doganale aveva dato all'Italia più di quanto era lecito aspettarsi. Ma oltre ai risultati economici e commerciali di rilievo era anche un'altra la cosa che rappresentava al meglio la vittoria italiana: l'aver maturato la consapevolezza di possedere delle potenzialità invidiabili.

L'obiettivo di creare un "mercato interno" viene sostenuto dai governi degli Stati membri in occasione del Consiglio europeo di Bruxelles del marzo 1985. La Commissione europea presenta un **Libro bianco**, approvato nel giugno 1985, in occasione del Consiglio europeo di Milano, che contiene circa 300 provvedimenti legislativi necessari al completamento del mercato interno da adottare, da parte delle istituzioni europee, entro il 31 dicembre 1992.

Il programma della Commissione viene recepito nel 1986 nell'**Atto Unico Europeo** che costituisce la prima vera importante revisione del Trattato di Roma in quanto introduce la nozione di mercato interno, ora definito come "uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali" e la cui realizzazione è soggetta ad una precisa scadenza: il 31 dicembre 1992.



Oltre il 90% delle misure previste dal Libro bianco vengono progressivamente adottate: la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitali, l'abolizione del controllo delle merci comunitarie alle frontiere interne, l'abolizione dei controlli sistematici delle persone alle frontiere, i progressi per favorire le libertà di stabilimento e la libertà di prestare servizi, l'armonizzazione e il riconoscimento reciproco dei diplomi, l'accesso alle professioni regolamentate e non regolamentate, l'apertura del sistema degli appalti pubblici, dei sistemi bancari e assicurativi.

Ma anche questa volta, l'enorme sforzo delle istituzioni europee e i passi avanti pur importanti compiuti non bastano a far emergere il notevole potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro che soprattutto il settore dei servizi, capace di rappresentare i due terzi del PIL dell'Unione, può generare. Troppi gli ostacoli negli Stati membri dell'UE soprattutto alla libertà di stabilimento e alla prestazione di servizi.

Diversi ostacoli restano in settori nei quali l'integrazione sta prendendo più tempo del previsto:

- la frammentazione dei sistemi fiscali nazionali impedisce l'integrazione e pregiudica l'efficienza del mercato;
- esistono ancora mercati nazionali distinti nel campo dei servizi finanziari, dell'energia e dei trasporti;
- il commercio elettronico tra paesi dell' UE ha preso più tempo per svilupparsi che a livello nazionale e vi sono differenze sostanziali tra le normative, le norme tecniche e le pratiche applicate da ogni paese;
- il settore dei servizi è in ritardo rispetto a quello delle merci (sebbene dal 2006 le imprese possano offrire una serie di servizi all'estero a partire dal paese in cui hanno sede);
- le norme sul riconoscimento delle qualifiche professionali devono essere semplificate per permettere ai lavoratori qualificati di trovare più facilmente lavoro in un altro paese dell'UE.

Tuttavia, grazie alla libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone l'Europa negli ultimi venticinque anni è diventata più ricca, o meno impoverita, di quanto sarebbe stata senza. Se esiste un valore europeo da difendere a tutti costi, è quello del libero scambio e della libera circolazione. Perché rende le democrazie europee non solo più unite a livello geopolitico, ma anche singolarmente più forti.

METODO COMUNITARIO E INTERGOVERNATIVO

Come regola generale, le decisioni dell'UE sono adottate attraverso il metodo «comunitario», che prevede l'uso della procedura legislativa ordinaria, come definita all'articolo 294 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Il **metodo comunitario** è caratterizzato da:

-il diritto esclusivo della Commissione europea di avviare una legislazione;

-il potere di codecisione tra il Consiglio e il Parlamento europeo, e

-l'uso del voto a maggioranza qualificata in sede di Consiglio.

Si oppone al **metodo intergovernativo** di funzionamento utilizzato nel processo decisionale, soprattutto per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza comune e gli aspetti della cooperazione giudiziaria e di polizia. Questo metodo è caratterizzato dai seguenti elementi principali:

-il diritto di iniziativa della Commissione è condiviso con i paesi dell'UE o limitato a specifiche aree di attività;

-il Consiglio europeo, esplicitamente menzionato nel trattato di Lisbona, svolge spesso un ruolo fondamentale;

-il Consiglio generalmente delibera all'unanimità;

-il Parlamento europeo ha un ruolo puramente consultivo.

Esistono quindi due modelli: il primo, in cui le decisioni vengono prese centralmente da una autorità comune (BCE) ed il **secondo**, dove invece i singoli Paesi si consultano e godono, ciascuno, di un diritto di veto che tutela la “sovranità” nazionale.

La logica intergovernativa è in fondo esattamente la negazione di quella comunitaria, che attraverso un sistema del tutto innovativo rispetto a quello di qualunque altra organizzazione internazionale consente alle istituzioni delle di incidere direttamente sui cittadini degli Stati membri, poi divenuti cittadini dell’Unione europea.

Chi vede l'Europa come sede dei vincoli esterni e come minaccia per la sovranità nazionale, spesso dimentica di distinguere i due approcci, o inneggia agli interventi della **BCE** come unico segnale di saggezza "europea".

Da una parte, dunque, rivendicano sovranità, dall'altra certificano che l'unico strumento che funziona è quello che non si cura di mediare tra i singoli governi, ma decide secondo un approccio comunitario.

Il potenziamento della logica sovranazionale a discapito di quella intergovernativa da un lato richiede alcuni ripensamenti, ma dall'altro richiede maggiore rispetto e riconoscimento del ruolo delle sedi istituzionali esistenti, due delle quali (Consiglio europeo e Consiglio) vedono comunque la presenza dei governi nazionali.

Il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma è un'occasione preziosa per celebrare e rilanciare lo spirito dei padri fondatori dell'Europa e una grande opportunità per ridare slancio al processo politico e istituzionale di integrazione.

Questo si realizza con una valorizzazione del carattere politico dell'Unione, riprendendo il disegno delle origini. Le Comunità europee, infatti, nascono certamente con un oggetto economico ma con un'aspirazione politica.

Infatti proprio nel maggio '50, Monnet formulò la proposta di un'Autorità dotata di poteri sovranazionali che doveva gestire, controllare e commercializzare la produzione di carbone ed acciaio di Francia, Germania e di quei Paesi europei che avessero accettato di partecipare. Il Piano fu accettato da Schuman, Presidente del Consiglio dei Ministri francese, che lo fece proprio e lo presentò come "il primo passo verso una federazione europea" Ciò risulta chiaramente dalla dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950, nella quale leggiamo che «*la fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea*» e che «*questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace*».

Possiamo oggi riconoscere due modi diversi di concepire l'Europa: la prima politica, che parte dall'euro e mantiene fermo il traguardo di un'unione sovranazionale. La seconda, intergovernativa, che parte dal mercato unico ed è ostile a compromissioni di sovranità. L'una e l'altra si muovono nell'ambito di un'Unione allargata, garante del rispetto dei principi fondamentali dell'identità europea.

E' fondamentale rilanciare l'Unione europea nel suo sviluppo anzitutto democratico. Serve quindi un maggiore coinvolgimento dei cittadini attraverso istituti di democrazia diretta, un dibattito pubblico più europeo e meno legato alle esigenze nazionali, una maggiore trasparenza dei procedimenti decisionali di tutte le istituzioni. Perché l'Europa appartiene al popolo.

BREXIT

A sessant'anni dai trattati di Roma, istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, possiamo certamente dire che le Comunità europee hanno conseguito grandi risultati.

Il referendum del 23 giugno 2016 per l'uscita del Regno Unito ha rappresentato il primo segno di inversione di tendenza rispetto al progressivo allargamento. Da un po' di tempo, infatti, alcuni movimenti politici mettono in discussione le conquiste dell'Unione Europea e si illudono che il ritorno alle monete nazionali e ai piccoli e poco influenti Stati indipendenti possano essere un vantaggio in un mondo sempre più interconnesso.

La crisi economico-finanziaria di questi anni ha riacceso la polemica tra chi trae lo spunto dai suoi effetti negativi e dalla **Brexit** per trovare nuovi motivi di sfiducia nell'Europa come unione federale di Stati e chi, invece, ritiene che essa sia una preziosa occasione per accelerare l'evoluzione dell'Unione europea verso una vera e propria comunità politica sovranazionale, retta dai princìpi di democraticità, uguaglianza, solidarietà e sussidiarietà.

Il termine **Brexit** è l'acronimo di **Britain Exit** ed è utilizzato per indicare l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Il significato della **Brexit** non è solo tecnico: l'uscita del Regno Unito dall'UE ha impatto non solo sugli inglesi ma per tutta l'economia mondiale. Il segnale lanciato dal popolo inglese mette in discussione il progetto Europa e il suo funzionamento e dà nuova linfa vitale a tutti i partiti euroscettici. Affinché il Regno Unito potesse lasciare l'Unione Europea vi era bisogno dell'attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona, che conferisce al Paese che vuole uscire dall'UE due anni per concordare i termini della scissione. Theresa May, Primo ministro del Regno Unito, ha innescato questo processo il 29 marzo 2017. Conseguentemente, ci si aspetta che il Regno Unito lasci l'UE entro l'estate del 2019, in base al calendario concordato durante i negoziati.

In questa impostazione istintiva si è dimenticano che l'economia di mercato è ciò che ha segnato un passo decisivo nell'evoluzione della civiltà Umana. L'economia di mercato è, infatti, ciò che ha permesso all'uomo di non vedere più nello straniero, nel forestiero, una possibile minaccia, ma un interlocutore, un possibile partner commerciale, un cliente dove esportare la propria produzione, od un fornitore da cui comprare beni o prodotti non disponibili fra le risorse del proprio territorio. Il confronto e la contaminazione culturale che ne è seguita è stata la principale benzina dello sviluppo dell'Umanità, ed ha permesso ai popoli che ne hanno saputo fare miglior uso, di accelerare il proprio sviluppo

dando loro un vantaggio competitivo essenziale quando si sono trovati a confrontarsi con nuove realtà.

Prendiamo atto della volontà dei nostri amici britannici di preferire un percorso solitario e di intraprendere una procedura di divorzio e desideriamo nondimeno mantenere delle relazioni strette con il Regno Unito, oggi e in futuro. Chiamiamo le autorità nazionali ed europee a concentrarsi senza indugio sulle altre numerose sfide che l'Ue è chiamata ad affrontare con urgenza.

SIAMO CITTADINI EUROPEI

Ogni anno la Festa dell'Europa, che si celebra il 9 maggio, è molto sentita in diversi Stati aderenti all'Unione. In varie città oggi le scuole dedicano momenti specifici alla storia dell'integrazione comunitaria, ricordano le figure dei "padri fondatori", fra cui ovviamente Robert Schuman, propongono concerti in cui risuona l'"Inno europeo", ossia l'Inno alla gioia di Beethoven.

Siamo europei perché pensiamo che l'Europa sia il nostro destino, il nostro progetto e la nostra speranza;

perché abbiamo in comune la democrazia, lo Stato di diritto, la parità uomo-donna, la tutela delle minoranze e il non ricorso alla pena di morte;

perché ci unisce un modello di sviluppo capace di produrre circa un quarto della ricchezza mondiale, sforzandosi allo stesso tempo di ridurre le proprie emissioni di CO2;

perché la nostra lunga storia bellica ci ha insegnato a prediligere la risoluzione pacifica delle controversie;

Crediamo più che mai che l'unione faccia la forza e che l'unione sia una lotta che abbiamo la ferma volontà di portare avanti.

La pubblicazione dal titolo **"Trattati di Roma: storia ed evoluzione"** è stata realizzata dallo staff del Centro informativo **Europe Direct TRAPANI** in collaborazione con la Commissione Europea-Rappresentanza Italiana ed il Consorzio Universitario della Provincia di Trapani. **Europe Direct Trapani** è uno dei centri d'informazione Europe Direct in Italia, selezionati e cofinanziati dall'Unione europea. Il Centro offre al pubblico consulenza, assistenza, orientamento e risposte a quesiti su politiche, programmi e finanziamenti dell'Unione Europea.

Presso lo sportello del Centro **Europe Direct Trapani** è possibile:

• ricevere informazioni sulle politiche comunitarie, i diritti e i doveri dei cittadini europei;

• informarsi sui finanziamenti europei;

• consultare i siti dell'Unione Europea su postazioni internet a disposizione del pubblico;

• consultare le pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea;

• partecipare ad eventi e iniziative sulle tematiche legate all'UE e sulle opportunità di finanziamento nell'UE.

Per essere costantemente informati sulle iniziative promosse dal **Centro di Informazione Europe Direct Trapani** visita il sito web

STAFF EUROPE DIRECT TRAPANI

Dott.ssa Anna Fontana, Direttore del Consorzio Universitario della Provincia di Trapani

Dott.ssa Marta Ferrantelli, Responsabile centro Europe Direct Trapani – Esperto in Progettazione integrata

Dott.ssa Mariangela Adragna, Esperto in Comunicazione e Risorse Umane

Dott.ssa Valeria Cacioppo, Esperto in Programmi comunitari

Dott.ssa Liliana Cascio, Gestione segretariale

CONTATTI

EUROPE DIRECT SEDE TRAPANI: Consorzio Universitario della Provincia di Trapani -
Lungomare Dante Alighieri – 91016 Casa Santa Erice (TP) Tel.+39092325104 - Fax +390923568300
e-mail: trapani@europadirect.it - info@europadirect.it - sito web: www.europadirect.it

EUROPE DIRECT SEDE ALCAMO: Ares srl - Via Giovanni Amendola,31 Alcamo (TP)- 91011
Tel. +39092325104 +390924503797 - Fax +390923568300
e-mail: trapani@europadirect.it - info@europadirect.it - sito web: www.europadirect.it

SEGUICI SU:

FACEBOOK https://www.facebook.com/EuropeDirectTrapani

TWITTER https://twitter.com/EUROPEDIRECTTP